

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. NAP. 20 L

Curia Generalizia - Roma

Napoli-foreto

Nov. 20-1

Lettera di P. De Ponte al Cav. Gen. mg. di
romenti necessiti in caso - 10.8.1670

a V.P. come
oli, e l'esa-
presenza no-
lui haveva han-
cassa, quale
va detto di
~~nessa-la-~~
bbasse la casa,
nterrogare,
valeva parti-
va partire,
vivere per
so maestro
eguita poi,
lui o per
a detto mae-
nda a me per
li desse li-
ni, e io non
avio non fece
il paziente
Ottavio Avi-
e così soo-
p, e che non
disgratia
della qual
lui passeggiava
e via for di

Mol. Rev. P. nel Sig. 038.mo

Già per la posta passata scrissi a V.P. come

uno dei protettori vendè in casa e fece chiamare uno di figlioli, e l'esaminò in mia presenza, e avanti che detto figlio venesse alla presenza nostra, esso protettore qual fu Ottavio vitabile mi disse che lui haveva havuto avviso d'uno de nostri Padri Commissi era uno di grandi di casa, quale haveva pratica con questo figlio, e che detto Padre gli haveva detto di più che sudetto ~~grande haveva dato denari~~ ~~che questo rubasse la~~ ~~haveva dei denari; come che questo rubasse la casa,~~

e molti altri avisi, sicché venuto il figliolo l'ominciò a interrogare, ma molte interrogazioni fatte si trovò che detto figliolo, se voleva partire da casa per uscire, li fu di mandato per qual causa si voleva partire, e lui disse, la causa é questa che alla scola non poteva più vivere per uno altro figliolo qual era carne e sangue con il maestro, esso maestro non fa cosa alcuna senza il consiglio di questo e da qui ne seguita poi, che questo o per dubbio che il maestro non piglia affezione a lui o per inorariarse con esso maestro li mette molte infamie appresso a detto maestro, e per fine riceve molte battiture e disgusti, e mi domanda a me per testimonio con dire che duoi volte era venuto da me acciò che li desse licenza da uscirsene o almeno che il dovesse levar dalle sue mani, e io non ho voluto contentare, atteso che sapeva anco di più, ma Ottavio non fece fantasia a di sicillavasse fatto guai a noi, perché questo é il paziente nel quale ultimamente li ho scritto, tal che da queste parole Ottavio vitabile ver suspetto, e disse che era cosa che stava molto male, e così scorse che era malignirà quanto haveva scritto di quello grande, e che non era stata pura carità, e sp se ne andò a casa sua, e per mala disgratia rova a passeggiar quello figliolo apparo a pero con essolui, della qual cosa ne prese gran scandalo, con dire li altri sono in scola e lui passeggiava per la loggia on questo si parti con determinatione di mandare via for di

buono, che sono pocho buoni religiosi, eccettuato però il fr. Francesco.

Hora retornamo al successo delli figlioli dico che la domenica mattina furono chiamati tutti tre figlioli, e interrogati di alcune cose, dñi determinato che si mandassero via, don Gaspare tutta mattina stette in corte passeggiando, e intendendo che volevano mandare questo figliolo già sospetto di lui entrò in somaria con impetrar gratia di far restare detto figlio per otto o quindici giorni, atteso che detto figliolo se ne voleva andare, e questo é la verità, perché don Gaspare é lui che li va provvedendo di vestiti, come io so per cosa certa, che duoi giorni sono é venuto da me il P. Parrascando con dire che don Gaspare ha fatto fare calzoni e gippare da uno sartore quale lui ha dello collegio, ed esso vuole esser pagato, et che esso don Gaspare ha tassato quello grande per farlo esser fuor di casa, e si é trovato lui nel medesimo errore e pagio anco, però credo che questo non sapino li maestri, talche esso non poté ottenere la gratia che detto figlio restasse, così don Gaspare fu licenziato, e li maestri si voltano a me con dire che loro sapevano certo che io ero informato di questi successi, e che non provvedeva, e che questa casa sempre have avuto buon nome, e che desideravano ancora che perseverasse questo nome, e che io mancava assai atteso che non faceva come faceva don Mercantonioardino, che quando vedeva qualche Padre o altri ministri subito le mandava via, e molte altre cose, io li risposi che non sapeva quello che esse Padre si facesse, ma che sono tenuto trovando alouno nel modo che V.S. dice sono tenuto darne avviso alli miei superiori, e quello tanto che mi commettono fare; hora é venuto in casa uno di mastri, e li ha venuto a dire a me come é stato veramente il successo, e io con brevità ci ho contato il fatto e souato a più potere il negotio della infamia, e lui mi ha detto che il sig. Ottavio tiene per cosa sicura che don Gaspare hebbi guasto e usato con quello figlio, eio ho cercato digandare il negotio quanto più si é potuto, e di più li ho detto (per anticipare acciò venendo il caso che don Gaspare fosse levato da qui) che io haveva scritto già molti giorni sono a S.P. che detto don Gaspare non era per me in questa casa, atteso che lui era di debi-

3

le complessione, e non poteva tenere copia di scolari per non potere fare troppo fatica e alcune altre cosette per mantener l'honor di tutti, e detto mastri mi ha detto che sarà se non bene a levarlo. Facci mò S.P. Io di tutto questo ne ho avisato a detto don Gasparo e ci ho detto che ne voleva scrivere a S.H., e come é stato conselvi di tutto questo rumore che per Gelsia voleva fare socciare uno, e il male é cascato tutto adosso a lui, ma che mi dispiaceva che mi dato disonore a tutti li altri, lui mò ze dà la colpa a don Francesco ma questo é falsità, che il fatto sta così per volere fare mandare via uno giovane quale teneva per suo inimico,, et essendo venuto uno de Governatori, a quale si é scritto una lettera, et essendo in mia presenza detto figliolo, si vende a scoprir quello che si é detto di don Gasparo, e questa é la vera verità, eil stesso Protettor mi ha detto che tutto questo é stato uno dei vostri Padri che mi have avisato del tutto e messo in scritto, e io con li miei occhi ho visto il scritto, che lui teneva in mano per ricordarsi, e guardando io a detto scritto, mi parse seuto che fusse la sua mano, e la domenica mattina ancora havendola sulla tavola ci diedi un occhiata e più mi confirmai che fusse quella pur non ne giuraria, ma vi so dire che non sono molte congiunture che io già ne ho ma amo mi disse tanto inanti quello protettore, che mi fea conoscere che era lui certo che haveva dato questi avvisi talche non dubito punto che lui non sia stato, e tutto questo é proceduto per levarle la comodità di li figlioli. Gli av so ancora che con lettere facci una buona reprehisione al P.D. Francesco Lantero che ancora lui si mette a pericolo di far venire uno altro tumore ancora che sia emendato assai, nondimeno non é netto affatto. Li denari trovato a l fr. Ambrogio li mastri si credono che restino alla casa, io li ho detto di no, che sono della Religione, loro mi li andò cercato in prestito, e oosp di li ho prestati e sono notati a libro in tutto sono ducati diecinove e tre carlini, si vengano alla Religione, come già io gli ho detto bisogna che V.P. o il P.D. G.B. Fabreschi nel pagare che farà la dozzena del cammicio facci una lettera in particolare, e

(5)
fare capaci essi Protettori e incontrar detti denari con la donzenna del
agnonico, e così non ci sarà altro e con tal fine gli begio le mani con
desiderarli dal Sig. ogni contento.

da Napoli alli 10 agosto 1610

di V.P.M.R.
Giulio Da Ponte

a P. Contardi Proc. Gen. - Roma S. Biagio

(lettera del rettore di S. Maria di Morato contro il P. Gasparoni)